

Pratica medica e trascendenza in *Gehirne* (1916) di Gottfried Benn

Tommaso Meozzi
Università degli Studi di Firenze

Abstract

L'articolo analizza *Gehirne* (1916) di Gottfried Benn, evidenziando come attraverso il rapporto medico-paziente siano elaborati nuclei psicologici profondi che riguardano sia le gerarchie sociali (il rapporto tra il medico Rönne e i «borghesi») che, ad un livello inconscio, la relazione padre-figlio. La «prosa assoluta» di Benn, parificando il vivente nel continuo divenire e nell'impotenza di fronte alla morte, è vista in questa prospettiva come un mezzo per eliminare la competizione edipica. Allo stesso tempo essa veicola una critica al linguaggio quotidiano, fondato su illusorie differenze vissute narcisisticamente e aggressivamente verso gli altri. Al linguaggio delle «individualità», Benn oppone una prosa ad alto contenuto analogico che frantuma le autorappresentazioni dell'io e proietta un eros fusionale (si parlerà di qualità «tattile» della vista) nei vuoti di significato che vengono a crearsi.

The article analyses *Gehirne* (1916) by Gottfried Benn and focuses on the doctor-patient relationship which involves social hierarchies (the relationship between doctor Rönne and the “bourgeois”) as well as the unconscious father-son tie. The article analyses how Benn’s “absolute prose” avoids the Oedipal competition by stressing the constant evolution of being and the equal impotence of men facing death. At the same time, Benn’s prose criticizes the everyday language based on illusory, narcissistic differences, and on aggressive ideologies. To this language of “individuality” Benn opposes an analogical prose which questions the representations of self, and which projects an erotic, “tactile” sight in the lack of meaning.

Parole chiave

Benn; *Gehirne*; eros; prosa assoluta; espressionismo; absolute prose; expressionism

Contatti

tommasomeozzi@alice.it

I racconti di *Gehirne* (1916) sono uno dei tentativi più radicali, nella letteratura europea del Novecento, di una «prosa assoluta» che scardini la successione logico-temporale per esprimere un analogico flusso di coscienza.¹ È abolita ogni struttura narrativa indirizzata verso

¹ Cfr. Preiß 104: «Kausalität und logische Schlußfolgerungen werden fragwürdig, Zweifel am Zusammenhang von Ursache und Wirkung treten auf, und es kommt zu einer fortschreitenden Auflösung konventioneller Denkkategorien». T.d.a.: «La causalità e i nessi logici diventano incerti, si presentano dubbi sul collegamento causa-effetto, e si assiste a un progressivo disfacimento delle categorie di pensiero convenzionali».

un oggetto privilegiato: la *quête* è sempre, qui e ora, ricerca di una forma² che possa esprimere non ciò che l'individuo fa, ma ciò che gli accade.³ Il ripiegamento narcisistico della prosa benniana sulla esperienza soggettiva, viene così a coincidere con il continuo defluire delle immagini dell'Io, destinato a percepirsi come continuo divenire altro. Roberto Calasso, nel saggio *Cicatrice di smalto*, ripercorre così la genealogia culturale che porta a *Gehirne*: «che cosa si intende per “prosa assoluta”? Qualcosa che evidentemente era balenato in Lautrémont, in Rimbaud (*Illuminations*, ma anche *Une saison en enfer*), in Mallarmé (*Divagations*); ma sempre troppo lirici, il beffardo si impone solo in Lautrémont e nel Rimbaud della *Saison*. Benn, fra i suoi contemporanei, citava il caso di Carl Einstein (*Bebuquin*) e Gide (*Paludes* e nient'altro)» (Calasso 109). Se si pensa alla letteratura italiana di inizio Novecento, è possibile aggiungere, come esempio di prosa assoluta, alcune parti (*La notte*, *La Verna*) dei *Canti orfici* di Dino Campana (1914). Del resto, come nel caso del poeta di Marradi, anche Benn fu profondamente influenzato da Nietzsche.⁴

Perché riprendere oggi *Gehirne*? Da una parte per la sua capacità di descrivere, senza pregiudizi morali, gli eventi soggettivi, quegli stessi eventi che la psicologia di inizio Novecento iniziava ad osservare e classificare (Benn, essendo medico, univa cultura letteraria e scientifico-sperimentale), dall'altra per il loro potenziale critico, così diverso dal conciliante compromesso tra principio di piacere e principio di realtà elaborato da Freud. La critica implicita veicolata da *Gehirne* è radicale: ci sono eventi psicologici, legati alla morte e all'estasi di un eros fusionale, che costringono a ripensare i concetti stessi di «realtà», di «razionalità» e di «linguaggio». Non si tratta di opporre un diverso ordine sociale a quello esistente, ma di mettere in evidenza una contraddizione strutturale dell'essere umano: da una parte il desiderio di creare, costruire la società, dall'altro il sentimento dell'inarrestabile, inesplicabile trascorrere di tutto ciò che esiste. Non solo: l'effetto straniante della prosa di *Gehirne* consiste nel legare a questo continuo trascorrere non un valore puramente distruttivo, ma il recupero, attraverso il linguaggio, della propria irriducibile, non generalizzabile esperienza, che a sua volta diventa la chiave per un'empatia il più possibile onnicomprensiva, oltre le banali opposizioni logiche del linguaggio quotidiano. Attraverso il ripiegamento soggettivo della prosa assoluta, Benn svela dunque il narcisismo che si nasconde dietro la razionale, socialmente codificata opposizione tra «io» e «altro». Proprio perché profondamente esistenziale, il problema di Benn è innanzitutto linguistico: il linguaggio sociale è alienazione, come teorizzerà Lacan nella seconda metà del Novecento, assoggettamento dell'individuo al grande Altro di un patto sociale che gli preesiste. Ecco allora la necessità di trovare una forma linguistica che possa esprimere il 'sentire' dell'individuo, una forma analogica che paradossalmente viva fino in fondo il trascorrere delle esperienze per poter sottrarre a questo trascorrere una traccia:⁵

² Cfr. Di Noi 141: «Il tema della 'quête', più volte accostato al personaggio Rönne, si tramuta da attitudine psicologica in ricerca linguistica».

³ Cfr. Preiß 104-105: «So stellt Rönne "eines Morgens" die Überlegung an: "man denkt, man ißt, und das Frühstück arbeitet an einem herum" – handelndes Subjekt und behandeltes Objekt werden ausgetauscht». T.d.a.: «Così riflette Rönne un mattino: "uno pensa di mangiare e la colazione fa il suo lavoro su di lui" – il soggetto agente e l'oggetto agito vengono scambiati».

⁴ Cfr. Bonifazi, *Dino Campana. La storia segreta e la tragica poesia*, e Meli, *Olimpo dell'apparenza. La ricezione del pensiero di Nietzsche nell'opera di Gottfried Benn*.

⁵ Cfr. Pauler 64: «Dabei wird die Landschaft weniger beschrieben als sprachlich evoziert. Sie existiert nur in Rönnes sprachlicher Überformung, der hier seine eigenwillige Wahrnehmung thematisiert. Diesem Irrealisierungsprozeß dient eine innerhalb von Benns Frühwerk konsistente Metaphorik des Rausches, die die beginnende Entrückung des Protagonisten anzeigt: Scharlachfelder, rauchen, Mohn, heiß,

Ora stava seduto in un posto d'angolo e guardava nella direzione di marcia; stiamo attraversando vigneti, raccontava a se stesso, piuttosto piatti, campi scarlatti che fumano di papavero. Non fa troppo caldo; un azzurro fluttua nel cielo, umido e svaporato dalle rive; le case si appoggiano alle rose e alcune vi sprofondano. Voglio comprarmi carta e matita; ora voglio annotare più che posso perché tutto non continui a scorrere via. (Benn, *Cervelli* 11)

Jetzt saß er auf einem Eckplatz und sah in die Fahrt: es geht also durch Weinland, besprach er sich, ziemlich flaches, vorbei an Scharlachfeldern, die rauchen von Mohn. Es ist nicht allzu heiß; ein Blau flutet durch den Himmel, feucht und aufgeweht von Ufern; an Rosen ist jedes Haus gelehnt, und manches ganz versunken. Ich will mir ein Buch kaufen und einen Stift; ich will mir jetzt möglichst vieles aufschreiben, damit nicht alles so herunterfließt. (Benn, *Gehirne* 3)

Come in un quadro impressionista,⁶ il paesaggio è colto nel trascorrere dell'attimo: non sono «le rose» ad appoggiarsi alle «case», nucleo fondamentale della società, ma, viceversa, queste ultime che si fondono nella sensualità della natura; il cielo non è luogo di un assoluto che si oppone alla dimensione terrena, ma piuttosto l'effetto dei vapori emanati dalle cose terrestri nel momento in cui esse trapassano una nell'altra facendosi paesaggio, eccitando la tensione dell'osservatore verso l'assoluto. Lo «scorrere» delle immagini è al tempo stesso ciò che ispira la scrittura, e ciò che la scrittura vorrebbe arrestare. Va detto che questa fusione impressionista del soggetto nel paesaggio cederà il posto, nello sviluppo di *Gehirne*, ad uno scontro 'espressionista' tra l'unità della natura e il principio di separazione dei ruoli sociali,⁷ che pure esercita una forte attrazione sui personaggi.

Il protagonista di *Gehirne* è infatti Rönne, un medico attraverso cui Benn rielabora la propria esperienza autobiografica. La mediazione di Rönne è fondamentale, perché fa di *Gehirne* non un insieme di momenti poetici relativamente autonomi, ma il resoconto di una continua collisione tra aspirazione alla trascendenza e quotidiana pratica di medico. Qual'è

Blau, fluten, feucht, wehen, Ufer, Rosen, versinken. Im Anschluß an diese sprachliche Träumerei erwacht in Rönne der Wunsch zu schreiben, um seinen (geistigen) Erlebnissen, ja seiner Existenz Dauer zu verleihen. Der Impuls zum Schreiben als ein gegen die verrinnende Zeit gerichteter Akt, als Aufhebung der sonst unaufhebbaren Vergänglichkeit des Daseins - mit dieser Absicht beginnt, ihm noch unbewußt, Rönnes Aufbruch in die ästhetische Existenz». T.d.a.: «Inoltre il paesaggio viene meno descritto che evocato attraverso il linguaggio. Esiste solo nella riformulazione linguistica di Rönne, che qui tematizza la sua eccentrica percezione. Questo processo di derealizzazione è veicolato, nelle prime opere di Benn, da un costante campo metaforico dell'ebbrezza che indica l'iniziale rapimento del protagonista: campi scarlatti, fumare, papavero, caldo, azzurro, fluttuare, umido, spirare, argine, rose, affondare. In relazione a questo linguaggio onirico si sveglia in Rönne il desiderio di scrivere per dare durata alle sue esperienze spirituali e alla propria esistenza. L'impulso alla scrittura come un'azione contro lo scorrere del tempo, come abolizione dell'altrimenti ineliminabile transitorietà dell'essere – con questa intenzione inizia, inconsciamente, il passaggio di Rönne nell'esistenza estetica».

⁶ Cfr. Preiß 86: «Auf die Verwandtschaft solcher visueller Beschreibungen zu den Werken der impressionistischen Malerei hat die Forschung wiederholt hingewiesen: "Es gibt Bilder Monets und Renoirs, auf denen sich über den Wiesen der Farbenschleier der Blüten rauchartig verbreitet" [Fackert 56]. Die Beobachtungen werden auf subjektive optische Eindrücke reduziert, Konturen lösen sich auf, es dominieren Farbeindrücke». T.d.a.: «La critica ha più volte evidenziato l'affinità di queste descrizioni visive con le opere della pittura impressionista: "ci sono opere di Monet e Renoir in cui il velo di colori dei petali si espande come fumo". Le osservazioni sono ridotte a impressioni visive soggettive, i contorni si dissolvono, dominano le note coloristiche».

⁷ Cfr. ivi 107: «Diese schmerzhaft Trennung von Subjekt und Objekt, von Ich und Welt ist ein bestimmendes Grundthema der Novellen». T.d.a.: «Questa dolorosa separazione di soggetto e oggetto, Io e mondo, è un tema fondamentale delle novelle».

la materia autobiografica da cui trae origine Rönne? Siamo nel 1916, Benn è medico militare a Bruxelles, lontano dallo scatenarsi della guerra, occupato a maneggiare e manipolare corpi su corpi. Ha difficoltà a comunicare con le persone del posto, passa il tempo libero girovagando e scrivendo.

Un primo nucleo tematico attraverso cui si esprime il contrasto tra attività sociale, pragmaticamente orientata, e desiderio di dissoluzione nell'assoluto è il rapporto tra Rönne e i suoi pazienti che diventa il centro di un complesso mondo interiore. I pazienti, per poter continuare a sperare, tendono ad idealizzare il ruolo di Rönne; proiettano in lui immagini rassicuranti, senza comprendere le cause fisiologiche del loro benessere momentaneo:

infilò un imbuto in un orecchio, prese del cotone, lo fece scivolare nel canale auditivo, e si immerse in una riflessione sugli effetti di queste operazioni per il proprietario dell'orecchio: come si formavano idee di aiuto, guarigione, buon medico, fiducia generale e gioia cosmica, e come l'eliminazione di liquidi si intesseva nella psiche. (Benn, *Cervelli* 12-13)

schob einen Trichter in ein Ohr, nahm Watte und ließ sie im Gehörgang liegen und vertiefte sich in die Folgen dieser Verrichtung bei dem Inhaber des Ohrs: wie sich Vorstellungen bildeten von Helfer, Heilung, guter Arzt von allgemeinem Zutrauen und Weltfreude, und wie sich die Entfernung von Flüssigkeiten in das Seelische verwob. (Benn, *Gehirne* 4)

La sensazione contingente di benessere causa nel paziente una catena associativa costituita da progressive generalizzazioni che portano infine addirittura a un'idea di «gioia cosmica».

Al contrario dei propri pazienti, Rönne ha invece lo sguardo cinico di chi ha perso ogni sicurezza, ogni «sostegno dietro gli occhi»:

Quando passo per le corsie – la cosa lo preoccupava profondamente – cado ogni volta in due occhi e da questi vengo percepito e considerato. Vengo collegato a oggetti seri e gentili; forse vengo accolto in una casa in cui vorrebbero trovarsi, forse vengo associato a un pezzo di liquirizia che un tempo hanno gustato. E anch'io un tempo avevo due occhi che tornavano indietro a guardare come questi; ma certo, ero presente: sicuro e controllato. Dove sono finito? Dove mi trovo ora? Un minimo frullare d'ali, uno svanire [...]. Non ho più un sostegno dietro gli occhi. Lo spazio ondeggia senza fine; un tempo fluiva verso un punto. Si è disfatta la corteccia che mi portava. (Benn, *Cervelli* 14-15)

Wenn ich durch die Liegehallen gehe – dies beschäftigte ihn zu tief – in je zwei Augen falle ich, werde wahrgenommen und bedacht. Mit freundlichen und ernsten Gegenständen werde ich verbunden, vielleicht nimmt ein Haus mich auf, in das sie sich sehnen, vielleicht ein Stück Gerbholz, das sie einmal schmeckten. Und ich hatte auch einmal zwei Augen, die liefen rückwärts mit ihren Blicken; jawohl, ich war vorhanden: fraglos und gesammelt. Wo bin ich hingekommen? Wo bin ich? Ein kleines Flattern, ein Verwehn [...]. Ich habe keinen Halt mehr hinter den Augen. Der Raum wogt so endlos; einst floß er doch auf eine Stelle. Zerfallen ist Rinde, die mich trug. (Benn, *Gehirne* 5)

Il senso di insicurezza di Rönne, che si manifesta nel rapporto con i pazienti, paradossalmente quasi invidiati, ha in realtà radici più profonde. Il paziente è infatti associato al «borghese», l'individuo orgoglioso della propria posizione sociale, davanti al quale Rönne prova

ambiguamente invidia e commiserazione.⁸ Più volte Rönne esprime un angoscioso desiderio di essere accettato nella comunità: «Cara città, lasciati occupare! Dammi una casa! Accogliami nella tua comunità! [...] sì, qui è la comunità [...]. Già alzava lo sguardo, come verso propri simili [...]. Deciso si allineò al passo e all'espressione degli altri uomini» (Benn, *Cervelli* 22-24) («Liebe Stadt, laß Dich doch besetzen! Beheimate mich! Nimm mich auf in die Gemeinschaft! [...] ja hier ist die Gemeinschaft [...]. Schon erhob er die Blicke wie zu seinesgleichen [...]. Hart heran an Gangart und Gesichtsausdruck von anderen Männern trat er». Benn, *Gehirne* 9-11). C'è un sottile, sadico compiacimento, e al tempo stesso pietà nel modo in cui il medico immagina il decorso della malattia del paziente: «Ecco ora se ne andrà a casa, pensò Rönne, sentirà i dolori come un fastidioso effetto collaterale della guarigione, si metterà a pensare in termini di nuova vita, darà consigli al figlio, istruirà la figlia, terrà alto il suo rango borghese, farà proprie le opinioni del vicino, finché verrà la notte col sangue nella gola» (Benn, *Cervelli* 13-14) («Er wird nun nach Hause gehen, dachte Rönne, die Schmerzen als eine lästige Begleiterscheinung der Genesung empfinden, unter den Begriff der Erneuerung treten, den Sohn anweisen, die Tochter heranbilden, den Bürger hochhalten, die Allgemeinvorstellung des Nachbarn auf sich nehmen, bis die Nacht kommt mit dem Blut im Hals». Benn, *Gehirne* 4). L'analisi permette dunque di individuare un rapporto analogico che lega Rönne, i «borghesi» e i «pazienti»: Rönne occupa, nei confronti dei pazienti, una posizione di potere attraverso cui cerca di esorcizzare il proprio senso di inferiorità verso i borghesi. Approfondendo l'analisi, si può rilevare come questo senso di inferiorità, legato ossessivamente al prestigio sociale, abbia radici ancora più inconscie relative al desiderio edipico e a un primitivo senso di inferiorità nei confronti della figura paterna: «E lui? Cosa era lui? Sedeva là fra i suoi stimoli [...]. Ancora tra le cosce di sua madre – ecco che lui avveniva. A una spinta del padre, lui rotolava giù» (Benn, *Cervelli* 72) («Und er? Was war er? Da saß er zwischen seinen Reizen [...]. Immer noch zwischen seiner Mutter Schenkel – so geschah er. Wie der Vater stieß, so rollte er ab». Benn, *Gehirne* 42). L'immagine della donna-madre, investita di desiderio erotico, è presente anche in *Die Eroberung* (*La conquista*), secondo racconto di *Gehirne*. Qui Rönne entra in un bordello ed è a un tratto sorpreso da una scena onirica, una visione ad occhi aperti:

di colpo gli stava davanti la donna incinta: carne larga, greve, stillante umori dal petto e dal corpo; un cranio magro e impoverito su fogliame umido, su un paesaggio di sangue, su rigonfiamenti di tessuti animali, provocati da un contatto che non si poteva più negare. Allora ne afferrò una, l'aprì, morse le ossa che erano come le sue, ne strappò grida, che avevano lo stesso suono delle sue, poi si acquietò su un fianco, sopraffatto da una rotondità estranea. (Benn, *Cervelli* 29)

plötzlich stand vor ihm die Schwangere: breites, schweres Fleisch, tiefend von Säften aus Brust und Leib; ein magerer, verarmter Schädel über feuchtem Blattwerk, über einer Landschaft aus Blut, über Schwellungen aus tierischen Geweben, hervorgerufen durch eine unzweifelhafte Berührung.

Da sprang er eine an, brach sie auf, biß in Gebein, das wie seines war, entriß ihm Schreie, die wie seine klangen, und verging an einer Hüfte, erstürmt von einem fremden Rund. (Benn, *Gehirne* 14)

⁸ Cfr. Pauler 90: «Rönne erlebt seine soziale Rolle als bedrohliche und banale Fremdbestimmung, aber auch als gelungene Teilhabe an einer Gemeinschaft, die als Ort der Geborgenheit verstanden wird». T.d.a.: «Rönne vive il suo ruolo sociale come minacciosa e banale dipendenza, ma anche come efficace partecipazione a una comunità, che è intesa come luogo di protezione».

La visione della donna incinta evoca un sentimento misto, di desiderio erotico e aggressività. Del resto la donna viene più volte chiamata, nei racconti di *Gehirne*, «puttana», «spergiura», «bestia». La sua sessualità è contemplata con rapimento, e al tempo stesso connotata negativamente come ciò che rompe il rapporto duale madre-figlio, l'isola protettiva del ventre materno, e che introduce la figura paterna («A una spinta del padre, lui rotolava giù»). In questa prospettiva la freddezza con cui Rönne manipola i pazienti, soprattutto di sesso femminile, non è solo necessario distacco emotivo che consente la pratica medica, ma riduzione dell'essere umano a oggetto sul quale è agito un inconscio desiderio di vendetta: «Spennellata una faringe, massaggiato il ginocchio d'una spergiura, Rönne si alzò e lasciò il cortile cintato» (Benn, *Cervelli* 43) («Ein Rachen war bepinselt, einer Meineidigen das Knie massiert, da erhob sich Rönne und verließ das ummauerte»). Benn, *Gehirne* 23). La donna è 'traditrice' poiché la sua realtà di essere desiderante frantuma il sogno regressivo, narcisista del figlio. Nella scena onirica della prostituta che mostra il suo ventre gravido, Rönne rifiuta l'atto sessuale e regredisce ad un'appropriazione orale della carne materna («Allora ne afferrò una, l'aprì, morse le ossa che erano come le sue, ne strappò grida, che avevano lo stesso suono delle sue, poi si acquietò su un fianco, sopraffatto da una rotondità estranea»).

L'attrazione verso la morte e il disfacimento di tutto il vivente è per Rönne un modo di annullare la competizione edipica, e l'ansia che ne deriva proiettata sui ranghi sociali: «Loro portano la loro impotenza ancora nei colori dei cappelli, nei nastri rossi e gialli e nelle mostrine sulle giacche; ma di qui, per ora, non verremo scacciati. Anzi, tutto ciò che avviene, avviene per la prima volta. Una lingua straniera, tutto è carico d'odio e avanza incerto sopra un abisso» (Benn, *Cervelli* 21) («Sie tragen ihre Ohnmacht noch in Farben an ihre Hütten, in Schleifen, rot und gelb, und kleinen Fahnen an der Jacke; aber vertrieben werden wir hier zunächst nicht werden. Dagegen alles, was geschieht, geschieht erstmalig. Eine fremde Sprache, alles ist haßerfüllt und kommt zögernd über einen Abgrund her»). Benn, *Gehirne* 8-9). Ciò, ovviamente, non significa che i racconti di *Gehirne* siano interpretabili solo come una perversa, distruttiva elaborazione del triangolo edipico. L'uguale impotenza degli uomini di fronte alla morte è piuttosto il margine di sicurezza che consente a Rönne di collocarsi nel mondo, scoprendo le proprie possibilità creative senza più sentirsi annichilito nella figura paterna. Di fronte all'incertezza del tutto, il medico Rönne avverte l'insufficienza di una parola diagnostica, volta a ricercare il lato oggettivo delle cose, e scopre il valore «performativo» della parola: «Ovunque io guardi, c'è bisogno di una parola per vivere. Avessi almeno mentito quando dissi a questo qui: buona fortuna!» (Benn, *Cervelli* 14) («Überall wohin ich sehe, bedarf es eines Wortes, um zu leben. Hätte ich doch gelogen, als ich zu diesem sagte: Glück auf!»). Benn, *Gehirne* 5). Inoltre, concentrando l'attenzione sul continuo trascorrere dell'esistente, Rönne percepisce la realtà come una successione di momenti autonomi che possono liberamente essere elaborati dalla fantasia. In questo modo, alla ferita narcisistica di un «io» organizzato che percepisce la propria distanza dal corpo materno, e da quello sostitutivo della società, subentra l'estasi di un «sentimento oceanico»⁹, che può godere di ogni impressione sensibile, e vivere in profondità il

⁹ Sigmund Freud, in *Das Unbehagen in der Kultur*, affronta il problema di «ein Gefühl wie von etwas Unbegrenztem, Schrankenlosem, gleichsam "Ozeanischem"» (6) («un senso come di qualcosa di illimitato, di sconfinato, per così dire di "oceanico"», *Il disagio* 199). Freud riconduce questo sentimento al persistere, nell'adulto, di una struttura psichica infantile, non ancora in grado di distinguere tra Io e mondo esterno. Si tratta della presenza «des uneingeschränkten Narzißmus» (*Das Unbehagen* 18) («del narcisismo illimitato», *Il disagio* 207) che tuttavia Freud stenta a valutare in termini solo regressivi: «Also

proprio divenire. Il «principio di morte» apre così ad un rinnovato, plurale, «principio di vita».¹⁰

La parola performativa, nata dall'esperienza della morte e dell'insicurezza, si oppone in *Gehirne* alla parola mondana, delle conversazioni in società, che tende a creare illusorie, narcisistiche «individualità» attraverso differenze di rango e di posizione sociale. Estremamente significativa, a questo proposito, la scena del racconto *Die Reise (Il viaggio)* in cui Rönne decide di recarsi in un locale per pranzare assieme ad altri uomini: «Inclinandosi sulla soglia rese omaggio alle individualità. La sua, quale sarebbe stata? Prese posto in silenzio. I signori sedevano grevi» (Benn, *Cervelli* 32) («Durch Verbeugung in der Türe anerkannte er die Individualitäten. Wer wäre er gewesen? Still nahm er Platz. Groß wucherten die Herren». Benn, *Gehirne* 16). La conversazione converge su un misterioso frutto tropicale, oggetto del desiderio ambiguamente rimosso e risocializzato attraverso il linguaggio, su cui la libido è trasferita, che dà ai conversanti, Rönne compreso, modo di distinguersi attraverso statiche categorie sociali. Così, il «Signor Friedhoff» è l'eccentrico che cerca di distinguersi dalle idee della maggioranza («Alcuni pensavano che avesse il sapore delle noci. Lui al contrario trovava da sempre che sapeva di uovo», Benn, *Cervelli* 33. «Einige meinten, es schmecke nach Nuß. Er demgegenüber habe immer gefunden, es schmecke nach Ei». Benn, *Gehirne* 16) e che segue senza paura il proprio desiderio: «Si trattava di un frutto assai gustoso. Lui ne aveva mangiati da tre a quattro al giorno e non aveva mai riscontrato alcun serio danno» (Benn, *Cervelli* 33) («Es handelte sich um eine schmackhafte Frucht. Er habe davon des Tages 3-4 gegessen und einen ernstlichen Schaden nie bemerkt» Benn, *Gehirne* 16). Il signor Körner vuole invece essere portavoce del buon senso comune, e si attiene dunque all'esperienza statistica senza indagare ulteriormente in modo razionale: «Un frutto con pepe e sale? Gli pareva strano e prese posizione al riguardo» (Benn, *Cervelli* 33) («Mit Pfeffer und Salz eine Frucht? Das erschien ihm ungewöhnlich, und er nahm dazu Stellung». Benn, *Gehirne* 16). Il signor Mau sottolinea con forza la «soggettività del giudizio» («das Subjektive des Urteils») e insieme manifesta «un certo disprezzo» («gleichzeitig etwas wegwerfend») verso chi obietta su ciò che è incontrovertibile, come la sensazione: «ma se per lui sa di uovo» (Benn, *Cervelli* 33) («Wenn es ihm doch aber nach Ei schmeckt». Benn, *Gehirne* 16). Il signor Offenberg cerca, attraverso una dialettica razionale, di reinserire l'anomalia nella normalità: «E inoltre così strano non è, il signor Offenberg si richiamò alla norma, basta pensare al pomodoro» (Benn, *Cervelli* 33) («Außerdem so ungewöhnlich sei es doch nun nicht, führte Herr Offenberg zur Norm zurück, denn z. B. die Tomate?»). Benn, *Gehirne* 16). Il signor Kritzler cerca sicurezza non nella norma sociale e nel buon senso, ma nell'idealizzata autorità familiare: «E che dire poi, dal momento che il signor Kritzler poteva vantare uno zio che a settant'anni mangiava ancora melone e senape, e per di più la sera, quando cose del genere sono notoriamente meno facili da digerire?» (Benn, *Cervelli* 33) («Wie nun vollends, wenn Herr Kritzler einen Oheim aufzuweisen hatte, der noch mit 70 Jahren Melone mit Senf gegessen hatte, und zwar in den Abendstunden, wo Derartiges bekanntlich am wenigsten bekömmlich sei?»). Benn, *Gehirne* 16-17). Anche

ein Gefühl der unauflösbaren Verbundenheit, der Zusammengehörigkeit mit dem Ganzen der Außenwelt. Ich möchte sagen, für mich hat dies eher den Charakter einer intellektuellen Einsicht, gewiß nicht ohne begleitenden Gefühlston» (*Das Unbehagen* 7) («Si tratta dunque di un sentimento di indissolubile legame, di immedesimazione con la totalità del mondo esterno. Potrei dire che per me ciò ha piuttosto il carattere di un'intuizione intellettuale, non certo priva di una sua risonanza emotiva», *Il disagio* 200).

¹⁰ Per la distinzione tra «Todestrieb» e «Lebenstrieb» si rimanda a Freud, *Jenseits des Lustprinzips*.

Rönne, infine, si adegua a giocare il proprio ruolo sociale¹¹, «mimando stupore e il dubbio dell'esperto», «il medico parco di parole per natura e per professione» (Benn, *Cervelli* 34-35) («Erstaunen malend und den Zweifel des Fachmanns», «der schweigsame Forscher, der durch Beruf und Anlage wortkarge Arzt». Benn, *Gehirne* 17).

L'evocazione sensuale del frutto, su cui è interamente trasferita la libido rimossa attraverso il compromesso sociale, si trasforma progressivamente nel piacere di differenziarsi attraverso il linguaggio. Alla fine non è più il gusto del frutto ad animare coloro che parlano, ma il piacere narcisista della differenza vissuto aggressivamente verso gli altri:

Per caso non avrà voluto intendere la banana, insisté il signor Körner [...] La banana? si inalberò il signor Friedhoff. Lui, il conoscitore del Congo?? Lui l'esperto viaggiatore del Moabangi? No, questo lo faceva addirittura sorridere! Si levò alto su quella cerchia. Quali esempi mai potevano addurre? Una fragola o una noce, al massimo una castagna, scendendo un po' più a sud. Ma lui, rappresentante ufficiale del paese a Hulemakong, lui che veniva dalle giungle del Jambo? (Benn, *Cervelli* 34)

Ob er aber nicht doch vielleicht eine Banane gemeint habe, bestand Herr Körner [...] Eine Banane, wuchs Herr Friedhoff auf? Er, der Kongokenner?? Der langjährige Befahrer des Moabangi? Nein, das nötigte ihm geradezu ein Lächeln ab! Weit entschwand er über diesen Kreis. Was hatten sie denn für Vergleiche? Eine Erdbeere oder eine Nuß, vielleicht hie und da eine Marone, etwas südlicher. Er aber, der beamtete Vertreter in Hulemakong, der aus den Dschungeln des Jambo kam? (Benn, *Gehirne* 17)

Le passeggiate solitarie di Rönne rompono con questa funzione distintiva del linguaggio; sono invece caratterizzate da un continuo flusso di parole pronunciate intimamente, che si legano, per via associativa, agli oggetti del reale percepiti attraverso i sensi. È interessante come la vista acquisti una qualità che definiremo «tattile»: ¹² l'Io è immediatamente ciò che vede, rinuncia alla propria differenziazione che è anche possibilità di appropriarsi intellettualmente della realtà, controllandola e manipolandola a fini pratici. Percezione sensibile e espansione fantastica si compenetrano in un Io che è «affermato soltanto come punto d'intersezione» (Benn, *Cervelli* 36) («nur als Schnittpunkt bejaht». Benn, *Gehirne* 18).

La morte, sperimentata continuamente durante la pratica medica, e l'eros, si pongono dunque, in *Gehirne*, come eventi assoluti che rompono le rassicuranti categorie sociali e stabiliscono un contatto non gerarchico tra l'Io, che rinuncia alla propria stabile autorap-

¹¹ Cfr. ivi 30: «Für einen Moment gewinnt Rönne "Identität", genauer, sie geschieht ihm, er wird integriert, "eingereiht". Benn gibt hier eine treffende Beschreibung für die konstitutive Funktion des "generalisierten Anderen" für so etwas wie Identität. Rönne empfängt sie als eine zugeschriebene. Er ist der Eindruck, den die Anderen von ihm haben ("Der Eindruck der Redlichkeit war er...")». T.d.a.: «Per un attimo Rönne acquista "identità", più precisamente essa gli accade, viene integrato, "inquadrato". Benn dà qui un'efficace descrizione della funzione dell'"altro generalizzato" nella costruzione dell'identità, che egli sente come assegnata. Egli è l'impressione che gli altri hanno di lui ("era l'immagine dell'onestà...")».

¹² Cfr. Di Noi 145: «Si noti come il motivo degli occhi prensili, che acchiappano, strappano o tastano, confrontano, si ritrova – con chiara funzione organizzatrice e architettonica – all'inizio del brano successivo: "[...] seine Augen rissen den weißen Schein der Straße an sich, befühlten ihn, verglichen ihn mit der Helle der Mauer eines Hauses"», e Pauler 91: «eine Poetik des Schreibens [...], die darauf zielt, eine ästhetische Realität an die Stelle der empirischen zu setzen» (t.d.a.: «Una poetica della scrittura [...] che mira a sostituire una realtà estetica a quella empirica»).

presentazione nel tempo, e il mondo esterno, elaborato psicologicamente in una prospettiva il più possibile fusionale. È dunque chiaro come la parola di *Gehirne* si spinga al limite di ciò che può essere comunicato, costretta a parlare dell'Io come altro, e dell'altro come complesso equilibrio di forze fisiche, plastiche, nel quale l'Io può specchiarsi.¹³ Il mondo fisico diventa metafora dei movimenti psicologici, ed è al tempo stesso amplificato dal soggetto che vi proietta il proprio sogno di infinito.¹⁴ Questa prospettiva estetica ha anche delle implicazioni morali: l'uomo è continuamente sottoposto alla perdita, la dimensione del bene non consente di escludere l'esperienza del male, ma si pone come strenua resistenza al dolore e al lutto. Si veda ad esempio la descrizione, nel racconto *Die Eroberung (La conquista)* del «danese Johannsen» (Benn, *Cervelli* 27). Rönne lo ricorda inizialmente come l'inventore del sistema igienico-sanitario del mattatoio di Dresda; un uomo forte, appassionato di caccia, «cui si guardava con rispetto, stimato nel suo campo, una natura solida, dal passo deciso e dal portamento eretto» (Benn, *Cervelli* 28) («er war der geachtete Mann, dem im Umfang seines Faches Vertrauen zukam, eine bodenständige Natur, festen Schrittes und aufrechter Arb». Benn, *Gehirne*, 13). Poi, continua a ricordare Rönne, suo figlio si ammalò. La successiva descrizione di Johannsen non è più basata sulle sue capacità pragmatiche o sul suo status sociale, ma su un'intensa rappresentazione visiva in cui sensualità e dolore si fondono:

Poi gli si ammalò il figlio; era un mattino di primavera, povera creatura! Singhiozzò con la sua donna, ma con il pollice corto di chi porta il pane a casa si lisciava la barba per vincere il dolore. Se ne stava umile davanti all'inafferrabile; anche lui non riuscì a venire a capo di tutti gli enigmi; il mitico si ergeva nella sua vita; il bene e il male, le lacrime e il sangue. (Benn, *Cervelli* 28)

Nun erkrankte ihm vollends sein Kind; an einem Frühlingsmorgen, das junge Geschöpf! Er schluchzte mit seinem Weibe; aber mit dem kurzen Daumen des Broterwerbers strich er sich durch den Bart, den Schmerz zu meistern. Er stand demütig vor dem Unbegreiflichen; aller Rätsel wurde auch er nicht Herr; das Mythische ragte in sein Leben hinein, die guten und die bösen Dinge, die Träne und das Blut. (Benn, *Gehirne* 13)

Al di là di ogni distinzione gerarchica e abilità pragmatica, la dimensione «mitica» affiora dalla storia più intima dell'individuo come compresenza di «bene» e «male», desiderio di vita e elaborazione della perdita. Si noti come il particolare del «pollice corto di chi porta il pane a casa» che «lisciava la barba per vincere il dolore», esprima empaticamente, nella semplice percezione visiva di un movimento, elementi complessi come il dolore di un uomo abituato al lavoro e alla fatica, che tuttavia, in modo quasi infantile, cerca sollievo e 'senso di realtà' accarezzandosi il viso.

¹³ Cfr. Preiß 90: «Im Rahmen dieser "autobiographischen Inszenierung", die immer ästhetisch vermittelt ist, kommt es zu einer Verdrängung des Inhalts zugunsten der Form». T.d.a.: «Nel contesto di questa "messa in scena autobiografica", che è sempre veicolata esteticamente, si arriva a una rimozione del contenuto a vantaggio della forma».

¹⁴ Cfr. Dickhoff 41: «Rönne ist letztlich die erlebte Notwendigkeit der ästhetischen Existenz aus Depersonalisation [...]. Dieser Schritt ist die "scheidende Geste", die ihn von der Welt der Zwecke und Intentionen, der diskursiven Welt überhaupt, trennt» (t.d.a.: «Alla fine Rönne è la sperimentata necessità dell'esistenza estetica nella depersonalizzazione [...]. Questo passo è il "gesto di separazione" che lo allontana dal mondo degli scopi e delle intenzioni, dal mondo discorsivo in generale») e Calasso 89: «Rönne, il medico, il flagellante delle cose singole, il nudo vuoto dei contenuti, che non poteva sopportare alcuna realtà, e neppure afferrarla, che conosceva soltanto il ritmico aprirsi e chiudersi dell'io e della personalità».

Riassumiamo, in conclusione, i risultati dell'analisi. È emerso come in *Gehirne*, attraverso il rapporto medico-paziente, sia rielaborato aggressivamente il senso di inferiorità di Rönne nei confronti degli individui «borghesi», che a sua volta affonda le radici nel desiderio edipico. Si è messo in evidenza come la parificazione dei ranghi sociali davanti alla morte sia da una parte il modo attraverso cui Rönne si libera della competizione edipica, dall'altra la prospettiva che consente di condurre una critica al linguaggio quotidiano (vedi la scena del «frutto tropicale»). Ad un linguaggio che, dietro la divisione dei ruoli sociali, cela una rimozione del desiderio e l'affermarsi aggressivo di individualità separate, *Gehirne* oppone una «prosa assoluta» che descrive l'Io come trascorrere continuo di fenomeni percettivi («affermando soltanto come punto d'intersezione») e che, al tempo stesso, grazie a una qualità visiva che abbiamo definito «tattile», sviluppa il dato percettivo nell'elaborazione fantastica e linguistica. La dissoluzione delle autorappresentazioni dell'Io introduce dunque la possibilità di un Io espanso, che trae piacere nella contemplazione di ogni minimo dettaglio del reale. In definitiva, la prosa assoluta di *Gehirne* permette sia un superamento dell'Io narcisista, che soffre per l'ineliminabile distanza tra sé e l'oggetto del desiderio, sia una critica del narcisismo socialmente istituzionalizzato, fondato sulle banali opposizioni del linguaggio quotidiano. Se la scrittura di Benn sembra 'condannata', al di là delle intenzioni conscie dell'autore, al nichilismo e alla sofferenza edipica, ritrova anche, proprio attraverso il nichilismo, una modalità performativa di elaborazione linguistica, aderente all'irripetibile qui e ora dell'esperienza soggettiva.

Bibliografia

- Benn, Gottfried. *Gehirne*. Stuttgart: Reclam, 2009.
- . *Cervelli*. Milano: Adelphi, 1986.
- Bonifazi, Neuro. *Dino Campana. La storia segreta e la tragica poesia*. Ravenna: Longo, 2007.
- Calasso, Roberto. *Cicatrice di smalto*. In: Benn, Gottfried. *Cervelli*. Milano: Adelphi, 1986.
- Di Noi, Barbara. *Durchbruch e turgore. Tendenze regressive in *Gehirne* di Gottfried Benn*. In «*Studia theodisca*», XVIII, 2011, pp. 129-160.
- Dickhoff, Wilfried. *Zur Hermeneutik des Schweigens: ein Versuch über das Imaginäre bei Gottfried Benn*. Frankfurt am Main: Athenäum, 1987.
- Fackert, Jürgen. *Nachwort*. In: Benn, Gottfried. *Gehirne*. Stuttgart: Reclam, 2009.
- Freud, Sigmund. *Jenseits des Lustprinzips*. Leipzig-Wien-Zürich: Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1923.
- . *Das Unbehagen in der Kultur*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1930.
- . *Il disagio della civiltà e altri saggi*. Torino: Bollati Boringhieri, 2010.
- Meli, Marco. *Olimpo dell'apparenza. La ricezione del pensiero di Nietzsche nel pensiero di Gottfried Benn*. Pisa: ETS, 2006.
- Pauler, Thomas. *Schönheit und Abstraktion: über Gottfried Benn absolute Prosa*. Würzburg: Königshausen & Neumann, 1992.
- Preiß, Martin. «*Dass es diese Wirklichkeit nicht gäbe*». *Gottfried Benns Rönne-Novellen als Autonomieprogramm*. St. Ingbert: Röhrig Universitätsverlag, 1999.